

IL DALMATA



Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916 Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

119c marzo 2023

Obiettivo Cultura

- 5 Intervista a Don Franco Cerri Gianni Grigillo
- Parole e Pietre
 Adriana Ivanov Danieli
- Nuovo libro su Borgo Erizzo
 Gabriella Vuxani
- XX Concorso Letterario Internazionale Mailing List Histria 2022
- Inaugurato a Torreglia il Museo Luxardo
 Cinzia Luxardo
- 20 La stagion dei scombri Sergio Brcic



L'editoriale del Direttore

I Giorno del Ricordo è ormai lontano. Il 10 di febbraio è passato e, con la Pasqua alle porte, ci chiediamo: e adesso? Che cosa facciamo? Aspettiamo un altro anno? Impossibile. Il rischio delle celebrazioni è che, appunto, rimangano tali. Un po' come andare a Messa la domenica (e lo dice uno che non è certo uno stakanovista dell'acquasantiera, per dirla alla Guareschi) e poi fregarsene del prossimo dal lunedì al sabato. No, non può essere così. Non deve essere così.

Passato il Giorno del Ricordo, bisogna continuare a ricordare, e soprattutto a far ricordare agli altri, cosa è successo di là dal mare. Bisogna ricordarlo soprattutto alle nuove generazioni che, paradossalmente, si sentono (e sono) molto molto più libere di quelle che le hanno precedute. E hanno fame di verità. Me ne rendo conto ogni volta che presento il mio libro: c'è sempre qualche giovane, ragazzo o ragazza, lì ad ascoltare. Spesso sono timidi e, solo a conferenza finita, vengono a porre qualche domanda. Ecco, è da loro che bisogna ripartire.

Ma bisogna farlo nel modo corretto. L'esodo e le foibe sono stati il momento più drammatico della storia recente del nostro Paese. Le ferite di quell'evento sono ancora profonde e sanguinano ancora, soprattutto quando qualche "trinariciuto" distrugge le targhe che commemorano le foibe, come è successo in questi mesi. È l'odio di chi sventola ancora oggi le bandiere di Tito, chiudendo un occhio, anzi due, di fronte ai crimini commessi dal maresciallo comunista. È l'odio di chi non conosce la storia e di chi, ancora oggi, si ostina a cantare che "uccidere un fascista (ma esistono ancora? Ndr) non è un reato". Come rispondere? Con la pacatezza. Con la certezza di essere nel giusto. Non in quanto vittime. Ma in quanto portatori di una storia e di una cultura che non potrà mai essere cancellata. Che, però, deve essere ricordata e, soprattutto, tramandata.

Matteo Carnieletto

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo Libero Comune di Zara in Esilio ildalmataperiodicol@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo, Walter Matulich, Elio Ricciardi, Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Carlo Cetteo Cipriani, Walter Cnapich, Adriana Ivanov Danieli, Cinzia Luxardo, Alfredo Polessi, Franco Rismondo, Gabriella Vuxani

VIAGGIO IN DALMAZIA

Nei giorni scorsi, insieme al Presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul, ho fatto una serie di incontri a Fiume e in Dalmazia.

Prezioso è stato l'incontro a Fiume con il Console Generale d'Italia, Davide Bradanini, da sempre attentissimo protagonista anche delle vicende delle Comunità degli Italiani in Dalmazia.

A Zara un incontro con i vertici della Comunità Italiana (Pavle Marušić, Igor Karuc e Ana Marija Grancarić) e una visita all'Asilo Pinocchio, accolti dalla Direttrice Maja Tolić. Grande festa con i bambini e con le collaboratrici dell'asilo.

A Spalato una affollata riunione, con la Presidente della Comunità Antonella Tudor Tomas e moltissimi membri della Comunità locale.

Insomma un viaggio interessantissimo, e la constatazione che sarebbe auspicabile una più frequente presenza sul ter-

ritorio delle nostre Associazioni e dei loro rappresentanti.

Toni Concina

Zara. Incontro di Toni Concina e Maurizio Tremul con i rappresentanti della Comunità degli Italiani



Zara. Toni Concina e Maurizio Tremul in visita all'Asilo Pinocchio



Spalato, Comunità degli Italiani. In prima fila, Antonella Tudor tra Maurizio Tremul e Toni Concina





BENVENUTA PRIMAVERA!

A Zara, all'Asilo Pinocchio, tutti pronti ad accogliere la nuova stagione: i bambini, le maestre e la Direttrice Maja Tolić Perišić, che ringraziamo per l'invio di queste belle immagini





GIANNI GRIGILLO INTERVISTA DON FRANCO CERRI

Don Franco, la sua lunga vita e l'intensa attività le consentono di festeggiare, in questi giorni, 60 anni di ordinazione presbiterale e la memoria di questo importante traguardo, ma la sua storia personale comincia a Zara, da quando la sua famiglia si trovava in Dalmazia. Cosa è successo a Zara nel 1944?

In realtà, non tutta la mia infanzia l'ho vissuta a Zara. Mia madre era zaratina, mio padre era originario di Catania. Io e mio fratello siamo nati a Catania, ma subito dopo la mia famiglia è tornata a Zara e precisamente a Borgo Erizzo (oggi Arbanasi), nella periferia di Zara.

Nel novembre del 1944, il giorno dopo che i partigiani comunisti di Tito avevano invaso Zara, mio padre insieme a circa cinquanta italiani, tra militari e civili, furono arrestati e fatti sparire. Secondo alcuni testimoni, furono portati nell'isola di Ulijan, a Cali, e uccisi e gettati in mare. Di essi non si sa altro. Sono stati dichiarati semplicemente dispersi.

Dopo questa tragedia, mia madre decise di venire nella madrepatria e abbiamo vissuto per ben 8 anni nel Campo Profughi di Lucca, con oltre mille altre persone, in stanze in cui le famiglie erano divise da coperte.

Il viaggio verso l'Italia, me lo ricordo, fu una cosa triste e soprattutto fu sconvolgente la fredda accoglienza fin dall'arrivo a Gorizia. Come se fossero arrivati dei nemici. Ho avuto occasione di raccontare in maniera più dettagliata tutto questo, nella giornata del ricordo del 2019, nella sede del Consiglio della Regione Toscana e diverse volte anche in altri incontri.

Come è nata la sua vocazione?

È difficile dire come nasce una vocazione a diventare prete. Posso dire che ha influito sulla mia vocazione avere incontrato sia a Zara e poi a Lucca alcuni preti che ho stimato per il loro impegno e la loro dedizione. La decisione a dare la mia vita a Cristo e alla Chiesa è venuta crescendo, negli anni del Seminario. Sono stato ordinato presbitero il 17 marzo 1963. Avevo 25 anni.

Lei, da cristiano e da sacerdote, ha perdonato agli uccisori di suo padre, ma non pensa che sia doveroso un gesto di pubblico pentimento da parte degli eredi di quella ideologia che ha portato tanto lutto e tanto dolore?



Don Franco Cerri nel giorno dell'Ordinazione Presbiterale, di cui è stato celebrato il sessantesimo anniversario lo scorso 17 marzo

Mia madre mi ha insegnato a perdonare, lei che conosceva benissimo colui che aveva indicato ai partigiani jugoslavi gli italiani da togliere di mezzo.

Certamente sarebbe un bel gesto se qualche autorità chiedesse perlomeno scusa per quanto accaduto. Ma la ex Jugoslavia è cambiata e quindi sarà difficile aspettarsi qualcosa.

La cosa peggiore è che lo Stato italiano, per sessant'anni, fino al 2010 ha tenuto nascosta la tragedia delle foibe e l'esodo di quasi 300 mila italiani, istriani, fiumani e dalmati. Per 60 anni nessuno ne ha parlato e non era possibile parlarne. C'era da vergognarsi a dire da dove venivamo.

Quali attività ha svolto in questi lunghi anni nella Chiesa?

Ho ricoperto numerosi incarichi: parroco in diverse parrocchie, cappellano del carcere di Lucca, direttore della Ca-

ritas diocesana, delegato regionale della Caritas per la Toscana, componente del Consiglio della Caritas Italiana. Sono stato per alcuni anni missionario in Rwanda. Attualmente sono Rettore della Chiesa di San Giusto, un santuario nel centro storico di Lucca, e responsabile del Centro diocesano del Catecumenato degli adulti e dei giovani che chiedono di diventare cristiani o di completare l'Iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione.

E la sua attività di giornalista pubblicista?

È un'attività che mi piace moltissimo e vedo che il mio modo di scrivere piace alla gente. Sono stato per oltre vent'anni coordinatore delle pagine di Lucca del settimanale "Toscana Oggi".

Ho pubblicato i seguenti libri, che hanno avuto un discreto successo: *Graffiature tra sacro e profano a Lucca e dintorni*, 2002, Ed. Coop Firenze 2000; *Tra sacro e profano a Lucca e dintorni*. Graffiature 2, 2012, Maria Pacini Fazzi Editore; *Tra sacro e profano 2013-2017*, Graffiature 3, 2017, Maria Pacini Fazzi Editore; *Dov'è finito il Concilio? Curiosità e stranezze*, 2021, Edizioni Dottrinari (SA).

Il mio modo di scrivere è popolare. Osservo quanto avviene nella società civile e nella Chiesa, non avendo timore di fare delle critiche, con ironia e anche un po' di satira, ma sempre con rispetto verso le istituzioni e le persone.

Una curiosità: il mio ultimo libro, in cui faccio notare le inadempienze del Concilio Vaticano II, è stato esposto anche alla Libreria Vaticana.



La chiesa della Madonna di Loreto a Borgo Erizzo

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiacomo.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

https://www.facebook.com/groups/2559430654128300

https://www.youtube.com/channel/UC3vgy-WK6fTkVKTNCkgnvNA

APRILE 2023

Giovedì 13/4, ore 18.00

Prof.ssa Paola Caldara, prof. Mario Pesenti, *Alla scoperta della Storia troppo nascosta del Confine Orientale:* passione e impegno della Scuola Enea Salmeggia di Cenate Sotto per conoscerla e diffonderla

Giovedì 20/4, ore 18.00

Dott.ssa Barbara Vinciguerra, Donne, genere e giornali nell'Adriatico Orientale tra Ottocento e Novecento

Giovedì 27/4, ore 18.00

Prof. Giuseppe Parlato, prof. Vito Fumarola, L'esodo istriano in Provincia di Taranto



a cura di Adriana Ivanov Danieli

PAROLE E PIETRE

Se, come affermava Carlo Levi, le parole sono pietre e se nelle nostre terre perdute anche le pietre parlano italiano, il cerchio si chiude per concludere che la petrosa Dalmazia è terra di testimonianze e di parole italiane. La sua letteratura italiana prodotta nei secoli è tanto vasta che ad oggi non era ancora stata raccolta in una trattazione sistematica. Vale la pena ricordare il Convegno internazionale Letteratura dalmata italiana organizzato dal prof. Giorgio Baroni nel 2015 a Trieste, con interventi di studiosi venuti da tutti i continenti, mancava però ad oggi un Corpus completo che ne portasse alla luce l'intera produzione. Era dunque più che mai auspicabile intervenire guardando al passato e al patrimonio che si è accumulato nei secoli, ma anche guardando al presente. Quando circa un anno e mezzo fa il professor Baroni mi contattò per chiedermi di fornirgli lo stato dell'arte della produzione dalmata in questo decennio che ho trascorso come Assessore alla cultura dei dalmati recensendo annualmente le novità editoriali. abbiamo constatato che l'evidente calo della bibliografia sul tema indica non solo la contingente realtà anagrafica degli esuli dalmati e insieme la necessità di richiamare l'attenzione su un mondo etnicamente screziato come il nostro, eppure chiaramente connotato dall'afflato culturale italiano.

Gli scrittori dalmati di lingua italiana non si riassumono solo nei nomi del gigante Nicolò Tommaseo o di Enzo Bettiza, ma nei secoli, a pari delle altre regioni italiane, una vera galassia di autori nati o attivi in Dalmazia hanno arricchito tutte le branche del

STORIA
DELLA LETTERATURA
DALMATA ITALIANA

A CURA DI
GIORGIO BARONI

CON ACCESSO ALLA
ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA DALMATA ITALIANA
(WWW.LIBRAWEB.NET/LETTERATURADALMATA)

PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXII

sapere letterario, mantenendo la barra fissa sulla lingua di Dante, nonostante il succedersi di tante dominazioni che hanno segnato la nostra Marca di frontiera: dal primo romanzo italiano di Giovan Francesco Biondi di Lesina e alla prima grammatica italiana di Giovan Francesco Fortunio di Selve, fino alla letteratura dell'Esodo.

È quanto documenta il monumentale volume Storia della letteratura dalmata italiana, ed. Serra, Pisa-Roma, 1922, a cura di Giorgio Baroni, professore emerito dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con vari studiosi, che hanno curato le varie sezioni e la vastissima Antologia di riferimento cui si può adire via web. La pubblicazione è stata realizzata con la partecipazione dell'Irci, l'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, nella cui sede è avvenuta la presentazione ufficiale il 9 marzo u.s., introdotta dal Presidente dell'Irci Franco Degrassi, che ha messo in risalto l'influenza della cultura italiana sull'intera regione e sulle espressioni letterarie delle altre etnie coesistenti.

Chiedo venia se non cito la folta schiera di studiosi che hanno collaborato alle varie sezioni, che sono: Le Origini, il Trecento e il Quattrocento - Il Cinquecento e il Seicento - La letteratura dalmata italiana dal 1700 al 1789 - La letteratura dalmata italiana dal 1866 al 1918 (a cura di Giorgio Baroni con Anna Bellio) - La letteratura dalmata italiana degli ultimi 100 anni, a cura di Michela Rusi con sei collaboratrici, un vero gineceo, tre delle quali eravamo presenti all'Irci, ma era il giorno successivo alla Festa della Donna e forse, immodestamente, meritiamo una citazione. Dico "immodestamente", perché anch'io ho svolto un piccolo ruolo in quanto zaratina, ritagliandomi uno spazio per recensire la produzione narrativa del nostro grande dalmata, Lucio Toth, sottolineandolo durante la presentazione all'Irci.

Quanto glorioso passato alle nostre spalle! Sapremo esserne degni e, guardando ai maestri, cercare di calcarne le orme o almeno difenderne e perpetuare la memoria?

Ocio fradei, / zà me capì, / restemo quei, / gente del sì... La fatica è ripagata...

SCRITTI DEDICATI AL QUARTIERE ALBANESE DELLA CITTÀ DI ZARA

Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, Atti e memorie - Vol. XLIV, Venezia 2022

È stato pubblicato alla fine del 2022 dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il volume *Borgo Erizzo*. *Scritti dedicati al quartiere albanese della città di Zara*.

La storia di questo sobborgo (che dal dopoguerra si chiama in croato Arbanasi) risale a quasi 300 anni fa, quando circa 400 albanesi di religione cattolica provenienti dalla zona tra Antivari e il lago di Scutari abbandonarono le loro terre per sfuggire alla persecuzione ottomana. Inizialmente furono accolti nella zona delle Bocche di Cattaro (che allora faceva parte dell'Albania veneta) da Vincenzo Zmajevich, vescovo di Antivari fino al 1713 e Visitatore Apostolico dell'Albania, divenuto poi arcivescovo di Zara. Un primo gruppo di profughi albanesi arrivò alle porte di Zara nel 1726 e venne accolto da Nicolò Erizzo, Provveditore Generale della Repubblica di Venezia in Dalmazia ed Albania, che concesse loro un vasto territorio a sud della città. Fondò così il nuovo paese che da lui prese il nome di "Borgo Erizzo". Nuovi arrivi di profughi si verificarono nel 1727 e nel 1733.

Inizialmente i borgherizzani erano dediti all'agricoltura, ma col passare del tempo nella parte più vicina alla città prese avvio il processo di urbanizzazione, con attività di artigianato, commercio di bestiame e impiego nell'edilizia. Gli abitanti aumentarono rapidamente dai circa 400 iniziali agli oltre 3000 secondo l'ultimo censimento austriaco del 1910.

Gli albanesi di Borgo Erizzo conservarono le tradizioni e la lingua della terra d'origi-

BORGO ERIZZO ARBANASI ARBËNESHI

ne, suscitando l'interesse di storici come Tullio Erber e di linguisti come Carlo Tagliavini.

Il fulcro di questo volume – come spiegato nella prefazione da Elio Ricciardi, Generale dei Bersaglieri in congedo, di famiglia dalmata e studioso di storia della Dalmazia – è l'accurata ricerca svolta da Gianfranco Kotlar (Zara 1936-2020) di tutti i riferimenti a Borgo Erizzo nei giornali italiani di Zara pubblicati tra il 1867 e il 1941. Nativo di Borgo Erizzo, di profondi sentimenti italiani come la sua famiglia, Kotlar fu uno dei membri più attivi della Comunità degli Italiani di Zara. In precedenza aveva raccolto anche gli articoli dedicati a Borgo Erizzo dai principali giornali croati di Zara dal 1862 al 1920, pubblicati in un volume nel 2012. Il suo grande rimpianto era di non essere riuscito a fare lo stesso con la raccolta degli articoli dei giornali italiani. Elio Ricciardi ha quindi curato e promosso la pubblicazione di questi articoli per realizzare il desiderio incompiuto dell'amico borgherizzano.

La raccolta, che si estende per un arco temporale di circa 80 anni, densi di avvenimenti storici, offre una vivida pa-



noramica della vita quotidiana, politica e sociale della comunità albanese di Borgo Erizzo. Costituisce un documento di grande valore per capirne l'evoluzione e una base per future ricerche storiche.

Gli albanesi di Borgo Erizzo, inseriti fin dall'inizio in due ambienti diversi come quello italiano della città di Zara e quello slavo delle campagne circostanti, nella seconda metà del 1800 furono coinvolti nelle lotte nazionali in atto in Dalmazia. In quel periodo nacque infatti la contrapposizione tra "annessionisti" croati (favorevoli all'annessione del Regno di Dalmazia al Regno di Croazia e Slavonia), appoggiati dal clero slavo e dalle autorità austriache, soprattutto dopo il 1866, e "autonomisti", capeggiati dagli italiani, che riuscirono a prevalere fino al 1882.

Quando le scuole italiane furono chiuse in tutta la Dalmazia, tranne che a Zara, gli italiani, per sopravvivere come tali, si riunirono in sodalizi culturali e sportivi: nacquero così le Società dei Bersaglieri, e proprio a Borgo Erizzo ebbe sede una delle cinque presenti in tutta la Dalmazia.

A Borgo Erizzo il governo austriaco aveva edificato il "Preparandio", la prima e unica scuola magistrale croata di quel periodo in tutta la Dalmazia. Gli esponenti italiani del paese, grazie all'iniziativa della Lega Nazionale, fecero costruire la prima scuola elementare italiana, inaugurata nel 1896. Alle elezioni per il Capovilla prevalse sempre il partito autonomista.

Nel periodo che va dalla fine del 1800 alle guerre balcaniche e alla Prima guerra mondiale, Borgo Erizzo rivestì una particolare importanza sia per il governo austriaco che si proponeva di attingere funzionari a conoscenza della lingua albanese da inviare in Albania, sia per la classe politica zaratina in cerca di forze a sostegno del Comune italiano di Zara, rimasto l'ultimo governato dal partito autonomista. A Borgo Erizzo guardava con interesse anche la diaspora albanese, che nel 1913 cercava sostegno per la appena proclamata indipendenza dell'Albania.

Oltre alla raccolta dei giornali italiani, nel volume sono stati inseriti anche altri contributi, che fanno ulteriormente comprendere l'importanza di Borgo Erizzo sia nella storia di Zara sia per il contributo dato dal borgo alla nascita della attuale Comunità degli Italiani di Zara.

Particolarmente rilevanti sono gli scritti di Giuseppe (Pino) Vuxani (Zara 1926-Trieste 1921). I suoi racconti e saggi riportano in vita "un piccolo mondo scomparso", rivissuto con la nostalgia struggente dell'esule.

Nei suoi racconti parla delle tradizioni della comunità albanese di Borgo Erizzo ancora vive quando era ragazzo: la Pasqua borgherizzana e i particolari rituali con cui veniva festeggiata dalla comunità, la festa della *Zonja Jon* (Nostra Signora), dedicata alla Madonna di Loreto a cui è intitolata la chiesa del paese, celebrata ancora oggi con grande partecipazione popolare e con la tradizionale processione. Il racconto più nostalgico è dedicato al lungomare delle Colovare e alla gioventù della parte settentrionale di Borgo Erizzo andata via per sempre con l'esodo.

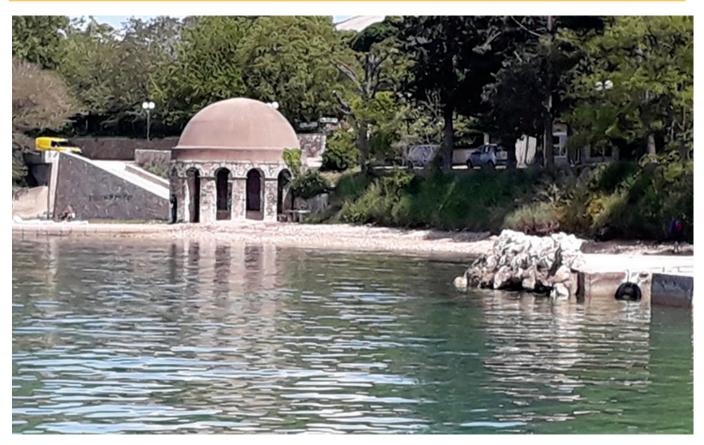
Nei saggi storici illustra la nascita delle contrapposizioni tra italiani, croati e serbi dopo secoli di convivenza pacifica, ripercorrendo la storia della Società dei Bersaglieri di Borgo Erizzo, punto di aggregazione dei borgherizzani di parte italiana. Rende il dovuto riconoscimento a suo padre Giacomo Vuxani, patriota italo-albanese, figura di primo piano nella storia di Borgo Erizzo, dove già prima del 1910 era contemporaneamente Segretario del Partito autonomista di Bajamonti, della Lega Nazionale, della Società dei Bersaglieri e della Società italo-albanese, nata per sostenere la lotta per l'indipendenza del popolo albanese. Fu anche l'ultimo Viceprefetto e Commissario prefettizio del Comune di Zara e resse la Prefettura nelle ultime drammatiche ore in cui sulla città sventolò il tricolore italiano.

Alla fine della Seconda guerra mondiale anche la frazione di Borgo Erizzo subì le violenze dei partigiani di Tito e la lacerazione dell'esodo della quasi totalità della popolazione italiana. Nonostante ciò, l'attuale Comunità Italiana di Zara è costituita in buona parte proprio da abitanti di Borgo Erizzo. Tra esuli e rimasti si è sempre conservato un significativo legame: quando giunge la notizia che in qualche parte del mondo è scomparso un borgherizzano, le campane della chiesa parrocchiale ne danno l'annuncio.

Giuseppe Vuxani riporta anche poesie e canti popolari albanesi tramandati oralmente per secoli, che aveva sentito direttamente dai suoi familiari. Alcune di queste poesie sono state studiate dal famoso linguista Carlo Tagliavini (Bologna 1903-1982) nei suoi saggi sul dialetto albanese di Borgo Erizzo. Questo capitolo si riallaccia idealmente all'ultimo saggio che conclude il volume, la recensione di Tullio Chiarioni (Treviso 1920-Roma 1991) del *Vocabolario della parlata degli Albanesi di Zara*, scritto nel 1987 da Kruno Krstić, in cui vengono esaminate le caratteristiche lessicali, fonetiche e sintattiche del dialetto borgherizzano parlato all'epoca.

Paolo Muner, Ufficiale della Marina Militare Italiana (Guardia Costiera), nella Riserva, ha pubblicato diversi libri di storia albanese, tra cui due che trattano anche di Borgo Erizzo. I capitoli riportati in questo volume fanno capire quanto la storia di questa comunità meriti di essere approfondita anche nella stessa Albania.

Un capitolo è dedicato alla storia dell'Inno albanese di Borgo Erizzo. Nel 1914 una delegazione del paese effettuò una visita avventurosa in Albania per festeggiarne la recentemente riconquistata indipendenza. La Società Italo-albanese di Borgo Erizzo, fondata nel 1910 da Giacomo Vuxani, aveva fatto comporre un inno, molto interessante sia nel testo sia nella parte musicale. Dopo varie vicissitudini, Paolo Muner è riuscito a trovare una "ricostruzione musicale" dell'inno grazie a Giuseppe Vuxani, figlio di Giacomo.



La Fontana delle Colovare a Borgo Erizzo

Un altro capitolo, interessante per la nostra città, tratta del legame tra Borgo Erizzo e Trieste. Diverse famiglie di profughi borgherizzani si fermarono a Trieste nel dopoguerra, come ad esempio i Vuxani, i Mussap e i Relja. Molti anni prima, nel 1913, Giacomo Vuxani aveva partecipato assieme al fratello Niccolò, come rappresentante degli albanesi di Borgo Erizzo, al Congresso mondiale della diaspora albanese tenutosi a Trieste, di cui è stato recentemente ricordato il 110º anniversario. Alla sua morte, avvenuta a Trieste nel 1964, lo scrittore esule dall'Albania Ernest Koliqi, professore di studi albanesi all'Università di Roma, gli dedicò una commossa commemorazione sulla rivista culturale "Le Pleiadi" (Shêjzat), nel duplice aspetto di patriota albanese e italiano.

L'ultima testimonianza riportata nel volume da Paolo Muner riguarda la delusione provata dopo un recente viaggio a Borgo Erizzo, per non aver trovato più nessuna traccia di "albanesità" nel paese. Borgo Erizzo aveva conservato per secoli la propria individualità e la propria lingua, ma dopo l'esodo gli abitanti rimasti sono stati completamente assimilati nel corso dei decenni. Pochissimi parlano ancora il dialetto albanese che tanto interesse aveva suscitato negli studiosi come Tagliavini.

Nel 2026 Borgo Erizzo festeggerà i 300 anni dalla sua fondazione. Questo volume vuole contribuire a farne riscoprire la storia secolare, spesso dimenticata, e a fornire spunti per ulteriori studi e pubblicazioni. L'edizione è a cura di Giorgio Varisco, che ha scritto anche le oltre 250 note che chiariscono e arricchiscono il testo.

Per coloro che volessero approfondire la storia di Borgo Erizzo, è opportuno segnalare due libri molto importanti. Fondamentale è il libro di Tullio Erber *La colonia albanese di Borgo Erizzo presso Zara. Cenni storici*, pubblicato a Ragusa nel 1883, frutto di lunghe ricerche nelle biblioteche e negli archivi di Zara e Venezia e di dati ottenuti di prima mano. L'Erber descrive l'arrivo dei profughi albanesi nel 1700, riporta i nomi e il numero di componenti delle singole famiglie, le caratteristiche delle abitazioni, gli usi e costumi degli abitanti.

Un altro contributo essenziale è dato dagli articoli di Beppo Marussi (Borgo Erizzo 1903-Napoli 1962), capace di dipingere vivaci bozzetti del borgo nativo. Alcuni di questi sono stati raccolti nel volume *La Borgo Erizzo della Zara di un tempo*, pubblicato nel 2006 dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma.

Gabriella Vuxani

XX Concorso Letterario Internazionale

MAILING LIST HISTRIA 2022

Nella città vecchia di Cattaro, nella prestigiosa Sala dei Concerti della Scuola di Musica "Vida Matjan", precedentemente Chiesa dello Spirito Santo, alle ore 17 di giovedì 16 marzo 2023 si è tenuta la cerimonia di premiazione della XX edizione del Concorso Letterario Internazionale Mailing List Histria 2022.

Per premiare i vincitori del concorso sono arrivati dall'Italia alcuni membri della MLH tra cui il responsabile ed organizzatore della segreteria Walter Cnapich, il presidente della commissione giudicatrice Maria Grazia Belci, il membro della commissione Giulia Cnapich, e tre collaboratori della segreteria, Nello Belci, Maria Letizia De Luca e Serena Antonelli.

La premiazione ha potuto aver luogo grazie all'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-LCZE che da anni sostiene i premi della sezione "B" del Concorso riservato agli studenti dei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro.

In una cornice a dir poco splendida, prima di entrare nel vivo della premiazione, la Società Dante Alighieri di Cattaro, con presidente Martina Saulačić Lompar, ha organizzato un momento di convivio in cui bambini e ragazzi si sono esibiti in appassionate e toccanti poesie in italiano – Irina Bulajić ed Elena Simović del Liceo di Cattaro con l'insegnante Valerija Jokić; Dunja Popović e Tatjana Lučić della Scuola elementare "Ivo Visin" di Perzagno con l'insegnante Martina Saulačić Lompar –, e magnifici brani suonati con il violino – Ana Marija Salamadija – e con la fisarmonica – Marko Matković –.

Dopo un breve saluto di benvenuto a tutti i presenti da parte di Martina Saulačić Lompar e di Dragana Mršulja, segretaria della Comunità degli Italiani del Montenegro, sono state consegnate dalla MLH due targhe ricordo della premiazione alle due associazioni.

Infine si è proceduto con la premiazione di tutti i bambini e ragazzi vincitori: ritiro del diploma e del premio, sorrisoni sinceri e fieri per le foto di rito e lettura della motivazione. Sono stati anche ringraziati, con un attestato di partecipazione, gli insegnanti che ogni anno stimolano i ragazzi a partecipare al Concorso MLH e a inviare elaborati in lingua italiana in cui possono parlare del loro Paese, delle loro tradizioni e delle tracce della Serenissima, presenti ancora oggi nei luoghi storici.



Martina Saulačić, Presidente della Società Dante Alighieri di Cattaro, e Walter Cnapich, responsabile Segreteria MLH

oto Radio Kotor



I rappresentanti della MLH con Martina Saulačić

Gli elaborati sono pervenuti da Cattaro e da Antivari; ciò che i membri della Mailing List Histria si aspettano per la prossima edizione del concorso è che arrivino più elaborati, che si coinvolgano sempre più bambini e ragazzi, anche in attività di gruppo che possano diventare momenti educativi di scambio, di sorrisi e di socialità.

La premiazione si è conclusa con un ricco rinfresco.

Foto di gruppo dei ragazzi premiati



Premiati delle scuole elementari

- Primo posto: Ena Obradović, Scuola elementare "Njegoš", Cattaro, prof.ssa Maja Brkanović
 Dončić
- Secondo posto: Roberto Sartori, Scuola elementare "Mrkojeviči", Pečurice-Antivari, prof. ssa Mersiha Oručević
- Terzo posto: Sonja Radović, Scuola elementare "Veliko Drobnjaković", Risano, prof.ssa Milica Subotić

Premiati delle scuole superiori

- Primo posto: Andjela Krivokapić, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić
- Secondo posto: Jovana Subotić, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić
- Terzo posto: Nikola Kovać, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić

Premi Giuria

- Ehela Perazić, Scuola elementare "Srbija", Antivari Vecchia, prof.ssa Alma Lukolić
- Anja Mirković, Scuola elementare "Anto Đedović", Antivari, prof.ssa Ivana Mrvaljević
- Milica Kovać, Scuola elementare "Narodni heroj Savo Ilić", Dobrota, prof.ssa Marija Vučetić
- Leonid Bromberg, Scuola elementare "Ivo Visin", Perzagno, prof.ssa Martina Saulačić Lompar



Martina Saulačić e il padre Andro Saulačić, già Presidente della Società Dante Alighieri di Cattaro

Quest'anno sono stati assegnati ad alcune scuole dei premi per attività didattiche per gli studenti, per stimolare la partecipazione al concorso:

- Scuola elementare "Blazo Jokov Orlandić" di Antivari
- Scuola media professionale di Cettigne
- Liceo "Niko Rolović" di Antivari

Giulia Cnapich, Serena Antonelli, Maria Letizia De Luca

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito https://dalmatitaliani.org

Inoltre su: Arcipelago Adriatico https://www.arcipelagoadriatico.it (alla voce News) e Libertates http://libertates.com (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

foto Walter C

Luxardo.

LUXARDO SPA INAUGURA IL MUSEO D'IMPRESA

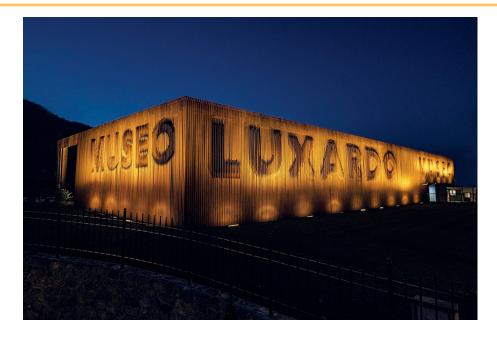
Un percorso coinvolgente per accompagnare i visitatori lungo i 200 anni della storia di famiglia

Torreglia (Padova), 25 marzo 2023. Il Museo d'impresa Luxardo ora è una realtà. A pochi passi dalla sede dell'azienda a Torreglia, appena inaugurato alla presenza di autorità e stampa, il Museo segna marcatamente una ulteriore fase di sviluppo per lo storico marchio, leader nella produzione di liquori e ingredienti per la pasticceria artigianale, nonché tra le più antiche distillerie esistenti al mondo. La lunga storia di famiglia, che nel 2021 ha celebrato i suoi 200 anni, trova qui la sua "casa": si tratta di un luogo che invita il visitatore ad un viaggio di grande suggestione, accompagnandolo con un'esperienza immersiva ed emozionale dalle origini a Zara, in Dalmazia, fino ai Colli Euganei dove dal 1947 ha sede l'azienda, per avvicinarlo al ricordo di un passato importante e, attraverso le tappe di una crescita punteggiata di significative conquiste, portarlo fino al presente seguendo un itinerario scandito da una instancabile operosità e costantemente rivolto al futuro. "È una forte emozione, non solo per me ma per tutta la famiglia" commenta Franco Luxardo, senior partner "poter vedere finalmente compiuto uno dei nostri più grandi sogni. La storia che è stata scritta da chi ci ha preceduto è il patrimonio di valori e insegnamenti su cui abbiamo costruito ciò che siamo oggi e ci dà la forza, ogni giorno, per camminare verso il futuro". Adiacente all'attuale sede dell'azienda, la struttura è stata ideata dallo Studio Architetti Mar di Venezia, ponendo particolare attenzione al contesto ambientale in cui è inserita, nel pieno adeguamento alla natura. Il progetto vede una parte esterna in lame ritorte d'acciaio COR-TEN, materiale versatile, dalle straordinarie proprietà strutturali ed estetiche e di estrema resistenza. Il susseguirsi delle lame restituisce una sensazione tridimensionale di vibrazione sull'intera facciata frontale e, giocando con la luce, la fa sembrare quasi in movimento. L'interno si snoda in una teoria di sale ripercorrendo con andamento circolare le tappe fondamentali della lunga storia di famiglia, in un allestimento dove non mancano postazioni digitali e video, che al contempo dà spazio anche alle fasi di produzione dei liquori che hanno reso celebre nel mondo il nome Luxardo. Adiacente al Museo si trova il negozio aziendale, che per l'occasione è stato

completamente ristrutturato, dove è possibile acquistare l'intera gamma di liquori, amari, distillati e confetture

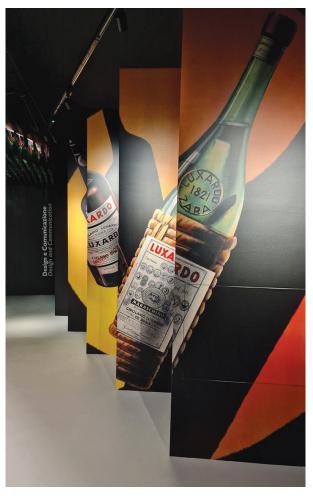
Cinzia Luxardo Ufficio Stampa Luxardo SpA















Il Museo Luxardo è visitabile su prenotazione dal mercoledì al sabato, con ingresso gratuito Per informazioni e prenotazioni www.museoluxardo.it (si ringrazia il Museo Luxardo per le foto)

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetteo Cipriani

IL MARASCHINO PIACEVA ANCHE A NAPOLI

La prima lettera della ditta Luxardo, partita da Zara per Napoli nel 1934, era diretta al signor D'Aquino di Caramanico Grande Duca di Torre Maggiore. Non sappiamo il nome, ma potrebbe trattarsi di Don Michele (n. Napoli 9-9-1917 m. ivi 28-6-1975), 16º Principe di Caramanico, 14º Principe di Sansevero, 8º Principe di Castelfranco, 14º Duca di Torremaggiore, 13º Duca di Casoli, 17º Marchese di Castelnuovo, 11º Marchese di Francolise, Patrizio Napoletano, Patrizio di Benevento e Nobile di Taranto. Sposato con Lucille Angioletti (n. New York 9.10.1923, m. 11.8.2007) a Napoli il 28.2.1944. L'antichissima e illustre famiglia, di origini longobarde, è annoverata tra le Serenissime Sette Grandi Case del Regno di Napoli per aver contribuito in maniera determinante alla storia del Meridione d'Italia, con i suoi grandi personaggi che hanno ricoperto le più alte cariche in campo civile, militare, ecclesiastico. La casa Luxardo di Zara, famosa produttrice di liquori, trae origine da Girolamo Luxardo patrizio genovese dedito al commercio marittimo che si era trasferito a Zara con la famiglia nel 1817 anche come rappresentante consolare del Regno di Sardegna. Qui aveva appreso l'arte di produrre rosoli casalinghi, in particolare con le marasche, da cui il maraschino, comune a Zara e in Dalmazia, che ben presto trasformò in una attività commerciale, anche grazie all'introduzione della distillazione



a vapore. Nel 1821 creò una fabbrica che prese il suo nome e che per la qualità prodotto del prosperò notevolmente. Purtroppo con la Seconda guerra mondiale zaratini furono costretti a fuggire, in Patria, così come la fami-

glia Luxardo, pur avendo pagato come tanti il sacrificio di alcuni suoi componenti barbaramente uccisi dai partigiani titini. La fabbrica, come le altre di Zara, cessò quindi di produrre.

Giorgio, uno dei fratelli Luxardo, si salvò dalle mattanze titine. Rifugiato in Veneto, ricostruì la fabbrica a Torreglia, dove ancora oggi la Luxardo, unica fra le aziende zaratine attive fino al 1943, produce il famoso maraschino con la ricetta originale, oltre ad altri liquori. Fra essi il famoso Sangue Morlacco, che deve il nome a d'Annunzio. Nel frattempo la ditta è cresciuta e divenuta una SpA.

Nella prima busta non c'è la lettera per cui non sappiamo cosa si scrivessero. Provenendo dalla Luxardo è verosimile che si parlasse di fornitura di maraschino alla famiglia del principe.

Per gli aspetti filatelici vediamo che la busta è affrancata per 0,10 lire con una affrancatrice automatica (dai filatelici detta rossa per il colore dell'inchiostro) della ditta "GIROLAMO LUXARDO / MARASCHINO DI ZARA" il 27 marzo 1934. In Zara, fra le due guerre risulta che ci fossero affrancatrici simili del Comune e della ditta Vlahov; inoltre l'affrancatrice della Luxardo cambiò la scritta a fine degli anni Trenta. Queste impronte di affrancatrici non sono comuni da trovare nel mercato filatelico.

La seconda busta è sempre della Luxardo, ma del 2006, non c'è l'indirizzo del destinatario. Filatelicamente anche questa è affrancata da una affrancatrice automatica, ma ovviamente del XX secolo. Il valore di 45 centesimi è quello



dell'affrancatura delle lettere in quell'anno, la scritta è: LUXARDO / 1821 / GIROLAMO LUXARDO SpA / Via Romana, 42 / 35038 Torreglia (PD) / ITALIA. In basso le lineette nere ed arancione sono i codici ottici impressi dai sistemi delle Poste, per lo smistamento automatico delle lettere.

Dal confronto fra le due impronte, con 72 anni di differenza, si evidenzia, oltre al cambiamento della scritta, la modifica del disegno del quadrato dove è scritto il valore. Nella prima, ci sono i fasci, tipici dell'epoca, sostituiti ora da un fregio floreale. Differente molto è anche il cerchio con il nome della località.

UNIE, ARCIPELAGO DI LUSSINO



foto visitlosinj.hr

Dopo l'incontro a Fiume tra il Comitato dell'isola di Unie e i rappresentanti sia della Regione Quarnero e Gorski Kotar che della municipalità di Lussino, la comunità dell'isola quarnerina ha rinunciato al referendum, annunciato alcune settimane fa, con il quale Unie sarebbe passata sotto l'amministrazione della Regione Istriana. Gli abitanti della località, infatti, lamentavano da tempo carenze nei collegamenti marittimi e un servizio di pronto soccorso insufficiente rispetto alle loro necessità. Al termine della riunione è stato lo stesso presidente del Comitato, Robert Nikolić, a dichiararsi soddisfatto delle garanzie ricevute dal Governatore Zlatko Komadina e dal Sindaco Ana Kučić di farsi parte diligente presso i ministeri e la compagnia di navigazione Jadrolinija affinché i nodi presentati vengano sciolti al più presto. Attualmente i residenti sull'isola di Unie sono circa una quarantina, tutti di età avanzata, e il rischio è che questo numero diminuisca ancora. Per questo, oltre alle rassicurazioni sul miglioramento dei collegamenti ordinari e sull'istituzione di un servizio di elicottero per le emergenze sanitarie, è stato anche annunciato l'impegno al fine di ripopolare l'incantevole località adriatica. (fonte "Il Piccolo")

GIORNO DEL RICORDO A MILANO



Celebrato con grande rilievo e partecipazione il Giorno del Ricordo a Milano, prima con una cerimonia nello spazio antistante al monumento ai Martiri delle Foibe e dell'Esodo dove, alla presenza del Sindaco Beppe Sala, del Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, del Prefetto Renato Saccone, dell'Assessore alla Sicurezza di Regione Lombardia Romano La Russa e naturalmente davanti a tanti rappresentanti degli esuli, sono state deposte delle corone di alloro con l'accompagnamento delle note del Silenzio. In seguito, a Palazzo Marino, prestigiosa sede comunale del capoluogo lombardo: qui, oltre al Presidente del Consiglio comunale Elena Buscemi e all'Assessore Romano La Russa, sono intervenuti Claudio Giraldi, Presidente della delegazione ANVGD di Milano, e Anna Maria Crasti, Vicepresidente dell'Associazione Italiani di Pola e Istria, entrambi invitati in rappresentanza di tutti gli esuli. Proprio Anna Maria Crasti ha voluto portare all'attenzione dei presenti, e di tutti coloro che hanno seguito la cerimonia, la drammaticità di un evento tragico ancora poco conosciuto dalla maggioranza degli italiani: la strage di Vergarolla, avvenuta sulla spiaggia della località nei pressi di Pola, a guerra finita, nell'agosto 1946.

Conclusa la cerimonia in Sala Alessi, è stata inaugurata nell'adiacente Sala degli Arazzi la mostra *Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente*, curata dall'architetto Massimiliano Tita per FederEsuli.



Da sinistra, Romano La Russa, Elena Buscemi, Claudio Giraldi, Anna Maria Crasti

LE FORTIFICAZIONI DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA IN VENETO, DALMAZIA E BOCCHE DI CATTARO

Inaugurata il 29 marzo a Montagnana la mostra fotografica

La mostra fotografica promossa dalla Regione del Veneto con Italia Nostra Nazionale ed il Consiglio Regionale del Veneto di Italia Nostra è volta allo studio, preparazione e realizzazione di un evento espositivo itinerante in Veneto, Croazia e Montenegro, allo scopo di diffondere la conoscenza delle fortificazioni venete della Serenissima Repubblica di Venezia presenti in Veneto, Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro. L'iniziativa si configura come un vero e proprio percorso di condivisione con i territori. Si è posta particolare attenzione alle strutture fortificate di Lesina (Hvar) in Croazia e Cattaro (Kotor) in Montenegro oggetto di restauro grazie ai contributi della Regione del Veneto. Per il Veneto si sono indagate una serie di strutture fortificate significative per soluzioni, uso dei materiali e per contesti afferenti alle Sezioni venete di Italia Nostra.

L'obiettivo principale è di sottolineare tramite immagini la relazione tra lo *stato da mar* e lo *stato da tera* attraverso le evidenze di alcune delle principali macchine difensive dei territori della Serenissima: tecniche costruttive, uso dei materiali e logiche costruttive. La mostra nei suoi aspetti organizzativi è diventata un vero e proprio percorso di osservazione, di analisi, di studio che ha trovato il suo apice e sintesi nei pannelli, un'esplorazione condivisa con i territori interessati, anche nelle fasi propedeutiche. Un'occasione di integrazione Italo-Croata-Montenegrina dove i principali attori sono stati i giovani dei tre paesi: restauratori, tecnici, storici, cultori della materia e non ultimi i simpatizzanti delle sezioni locali di Italia Nostra che



hanno aderito ad una lettura non convenzionale dei beni culturali, con occhi diversi considerando la materialità come documento, come un vero e proprio testo di pietra. Il monumento è stato fonte principale di informazioni sull'uomo che l'ha prodotto da saper leggere ed ascoltare.

A condurre l'iniziativa sono stati quindi gli aspetti che riguardano la materialità: nel percorso si sono messi in evidenza anche argomenti di carattere strategico, socio-economico e culturale, non ultime riflessioni di carattere conservativo, che troveranno il giusto approfondimento nel catalogo. È importante sottolineare come tali logiche siano un denominatore comune che contraddistingue i territori che furono veneziani, dove il fattore locale ha generato declinazioni di questi concetti che rendono ogni ambito unico ed irripetibile, peculiarità che possono emergere con forza con un'efficace documentazione fotografica, che consente di affiancare e comparare tali aspetti.

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

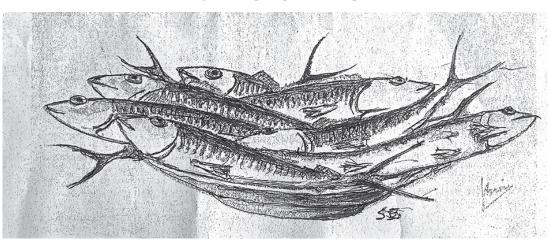
LA STAGION DEI SCOMBRI

Co el mar diventava più blu, el maistro se presentava puntual alle diese, el sol de sera se tociava in mar de fronte alla Riva Derna, co le scoiane vendeva per poche decine de centesimi molte zentinaia de fighi, co infin el Tamino meteva la coriera per Puntamica, alora iera està.

E co da noi iera està molta gente se dava alla dopia vita: de giorno distinti (!) professionisti, onesti (!) commercianti, scrupolosi impiegati; de note e de festa... ladri, dirè voi maligni. No, stavolta ve sbagliè: nottetempo i fazeva i "pescadori"! Dilettanti, dunque, ma bisogna precisar: solo in parte, per quel che riguardava el lucro. Per el resto, per lori iera un secondo mestier, alimentà dal sacro fogo del fanatismo.

Per quanto iera el pesse altrettanti iera i "pescadori" specializadi: quei da fermo da "alberi", cainzi, orade, i panoladori de branzin, dental, calamari, i fossinadori, quei coi parangai, le nasse, le redi, quei delle secche casalinghe e i "oceanici" de Idolo, Puntadura e delle Incoronate. Naturalmente ghe iera quei quatro o zinque che iera tute ste robe insieme,

e iera quei che co i se meteva a contar delle loro pescade, noi muli che gavevimo la fortuna de scoltarli, ghe pendevimo dai labri. Xe stadi anzi sti quà a insegnarne che i pionieri della pesca dei scombri col feral, de note, xe stadi i Cattalini, el Montan e mio pare, che i gaveva fato ve-



nir i primi ferai dalla Germania (naturalmente, "se non xe roba tedesca, non la val!")

Tutta sta vasta categoria de mati ("santa pazzia", come dixe el Rime!) se dava però, in sta stagion, al pesse blu. Iera la pesca più fazile e insieme più emozionante e confusionera. La pesca de massa che tutti podeva praticar e alla qual i "maestri", i "oceanici", i "competenti", quei insomma che non ti ghe podevi dir "Bona pesca" perché per lori iera come nominarghe un zerto conte portapègola (boca tasi!), i partezipava per riposarse in zerto qual modo dalle fadighe delle pesche più difizili, più estenuanti, ma per lori così esigenti, più de stil e de sodisfazion.

Ai mii tempi vigeva l'oscuramento e così al scuro, senza quei famosi ferai, tutto gaveva un fascino più suggestivo. Iera i tempi che i alzava alle quattro la rede che sbarrava l'entrada del porto e se ti rivavi in ritardo te toccava levar le barche sul ponton della "Diadora", strassinarle per strada e calarle zò davanti el Luxardo, dopo una inutile discussion con la sentinela de guardia al "buso" sotto la Porporella, che non se comoveva neanche di fronte al nostro fazile umorismo ("Chi va là?" – "Nessuno, semo noi che venimo qua!").

Co iera stagion de scombri, dunque, se sentiva a note fonda un brusìo venir dal mar, se vedeva delle ombre sgattaiolar sotto la Porporella e dopiar el faro della Riva derna. Sto tramestìo da ladri durava pochi minuti; po el silenzio tornava a regnar sovran sull'acqua scura del porto. Le bateline e i caici se dirigeva al largo e solo i cerci fosforescenti delle vogade, a intervalli regolari, tradiva la loro presenza.

A bordo de ogni barca iera un fervor de preparativi; se taiava le sardele salade e i calamareti che serviva da esca, le divideva le "armature" pronte per el cambio dei piombi e dei ami (secondo la corrente, se iera scardinole da frito o scombri da rosto), se ligava la corda alla ancoran(per non far come el Cergnar che ga butà in mar a Puntadura l'an-

cora... senza la corda!). Tutto insomma iera pronto co se rivava in mezo al canal, credendo de esser i primi: inveze ognun se acorzeva che... molti gaveva credù la stessa cosa prima de lù!

Ancora iera scuro co se calava le prime togne e ghe iera bisogno del "brumo"; ossia scorzi de vovi frantumai e tochi de piati roti che se butava in mar assieme a qualche bocon de magnar, per attirar el pesse. Se sentiva i primi "scossi", veniva su i primi scombri, ma rari e indormenzadi ancora.

Ma co un ciaror diffuso scominziava a divider la terra dal cielo, là verso i Velebit, i cui contorni scuri se andava sta-



gliando sempre più sul sfondo che cambiava continuamente ziera, fin che la comparsa del sol non lo sbianchizava del tutto, alora voleva dir che, oltre a tenir in man una o do togne, se podeva ligar qualche altra sui stropi, perché più ami ghe iera in mar e più pesse se ciapava. Alora non ti gavevi tempo de ammirar el sorger del sol. I scombri, eletrizadi dal primo ciaro, se butava afamadi sui ami con zerti scossoni "eletrizi" che se non ti stavi attento te portava via dalla man la togna. Non ti gavevi più man per tirarli su e una volta in barca i te tremava in man ancora tutti ecitadi, fazendo sluser al sol in mille riflessi le gradazioni del loro manto blù: da quel scuro intenso della schena, a quel celeste strià dei fianchi, fin al rosato-argenteo della panza. Non ti vardavi neanche chi ghe iera vizin de ti in tutte quelle barche, né ti te acorzevi che i cocai, attiradi da quel trambusto e con la speranza de rimediar qualche boccon, se iera caladi tutto intorno punteggiando l'acqua de bianco. Ti vedevi solo ste scardinole, sempre più temerarie, guizzar imborezzade sotto barca, sto sluser argenteo de panze in quell'acqua verde cristallo. Le se ciapava da sole sulle togne ligade in barca e co ti podevi tirarle su le iera zà stecchie, estenuade dal loro stesso isterico orgasmo. Quelle sotto paiol inveze, col tremazzo delle coe, le crepitava come un motorin.

Così se continuava fin che el sol scominziava a beccar. Alora non beccava più i scombri, forse sazi, forse stanchi, forse acortisi che troppi de lori iera sparidi in superficie. Alora se tirava el fià, e scominziava a distinguere e saludar el "Ciodo" Redovnicovich, el Ferdi Ivacich,

el Pucio Barich, el Cergnar, el povero Ferruccio Ziliotto, el Piero Biasuti, el Jozo, e tutti quei altri altrettanto famosi, ma che mi mulo de diese anni non conossevo, da casalinghi ai "oceanici in vacanza", se magnava le merende, se molava quella "p…" tegnuda per molte ore, se constatava, ammirando la Riva Nova ancora silenziosa e indormenzada, la verità del deto "chi dorme non ciapa pesse" e, infin, co dalla zità scominzava a rivar i primi segni de vita, se levava l'ancora, perché voleva dir che bisognava andar al lavoro.

Sulla via del ritorno se meteva un poco de ordine in barca, spongando l'acqua e contando i "morti" sotto paiol: e iera decine e decine e qualche volta se rivava al zentinaio.

Ma questo per tanti non gaveva importanza: iera quei che ghe piaseva solo ciapar el pesse, ma preferiva magnar a Eso agneleto coi bisi! Iera quei che ghe piaseva solo pescar, pescar per svago, per gustarse el mar, el sol, l'aria, la pase, la libertà (lontan dalle marescialle!); quei che finiva col dir: "E adesso cosa femo de tutto sto pesse?", quei che andava al lavoro rinzovanidi, contenti, riposadi, come se no i gavesse fato la note in bianco.

A questi, che co iero picio i me tapava la boca dixendome "non ti ghe lo pol dir perché ti xe tropo picolo per sentir la risposta", adeso che son grande e che el pesse i lo compra in pescaria, a questi dunque ghe invio quel zigo a lungo represso: "Bona pesca!"

E ai nostri bei scombri de stajon ghe digo: "Ve ricordemo, ve ricordemo e rimpianzemo ancora".

Memorie in versi MI VEGNO DA POLA

Mi vegno da Pola, Son qua pa' un momento, Signore e Signori, No feme parlar!

Go perso la barca. (I povari Inglesi Ghe n'ha cussì poche... La barca go dà.)

Mi vegno da Pola, Son qua pa' un momento, Signore e Signori, No feme parlar!

Go perso la casa, (I povari s'ciavi No 'i gera in tel suo... La casa go dà.)

Mi vegno da Pola, Son qua pa' un momento, Signore e Signori, No feme parlar!

Go perso i me morti. (La povara Italia Xe tanto distrata... I morti go dà.)

Mi vegno da Pola, Son qua pa' un momento, Signore e Signori, No femeparlar!

(No go la me casa – No go la me barca. No vogio fermarme – Né in tera, né in mar, No so se i me morti – Sarà benedeti..., Signori italiani, – Lasséme passar!)



Giacomo Noventa

Versi e poesie, a cura di Franco Manfriani, Venezia, Marsilio, 1986

Riproposta tempo fa da Claudio Magris sulle pagine del "Corriere della Sera", questa poesia, lamento di un pescatore esule da Pola, rispecchia bene la situazione e lo stato d'animo vissuti da tanti esuli negli anni Cinquanta. Giacomo Noventa, pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi (Noventa di Piave, 1898 - Milano, 1960), è stato uno dei più importanti poeti dialettali veneti. Scrive più spesso in italiano, non disdegnando il ricorso all'uso del dialetto. Dall'esodo, come ha scritto Magris, è nata una notevolissima letteratura che, "ripercorrendo quell'odissea senza ammorbidire il dolore e l'ingiustizia, ha sottolineato la crescita spirituale che può nascere ed è anche nata, pur tra mille difficoltà, dal sentimento di appartenere a un'identità più complessa, di avere la possibilità di una marcia in più..."